

Cultura & Tempo libero

In catene
Il trasferimento di Silvio Pellico e Piero Maroncelli dai Piombi di Venezia allo Spielberg in un quadro dell'800



Il perfido di Mori

di MARCO MONDINI

«Il venerdì 13 ottobre 1820 fui arrestato a Milano». Comincia così *Le mie prigioni*, il memoriale in cui Silvio Pellico racconta i dieci anni che intercorrono tra la sua cattura ad opera della polizia austriaca, a causa della sua appartenenza alla setta carbonara dei Federati, e il ritorno a casa, nel settembre 1830. Scritto tra 1831 e 1832, il libro conobbe un rapido e duraturo successo, sia in Italia sia all'estero. In Francia nel 1833 circolavano già cinque edizioni del testo e alla sfortunata vicenda di Pellico e dei suoi compagni di prigionia si ispirarono canzoni e poesie che, in pieno clima romantico, commossero intere generazioni, arrivando fino agli Stati Uniti, dove Henry David Thoreau, il pioniere della disobbedienza civile, parlava familiarmente della sua detenzione (di una notte) nel 1846 come delle «mie prigioni». Le ragioni della straordinaria popolarità dell'autobiografia carceraria di Pellico possono apparire bizzarre al lettore moderno. *Le mie prigioni* non è un trattato politico, non è un'ode alla sofferenza per la patria in rovina, come pure sarebbe legittimo aspettarsi da un trentenne cospiratore in quegli anni ruggenti di congiure e moti rivoluzionari, e non è una rappresentazione della volontà guerriera del patriota pronto a combattere fino all'ultimo contro il tiranno. In effetti, come ha giustamente scritto Luciano Canfora nella prefazione alla riedizione dell'opera, il diario di Pellico è soprattutto la storia dell'auto-difesa mentale di un detenuto che si rifugia in un esasperato cattolicesimo per evadere (spiritualmente) dal clima di disperazione dello Spielberg, la fortezza in Moravia dove, insieme a Piero Maroncelli, l'autore venne infine rinchiuso nel 1822. Traboccante di compassione e amore per il prossimo, privo di odio verso i propri carcerieri, *Le mie prigioni* è in effetti l'opera meno risorgimentale che si possa immaginare, se a contraddistinguere lo spirito del Risorgimento è, secondo la lezione di Alberto Banti, proprio la tensione eroica e guerriera che ne anima i testi. Forse non sarà un caso che a volerne fortemente la stesura siano stati la madre e il confessore di Pellico «allo scopo di di-

mostrare di quale conforto sia la religione nella sventura».
Eppure, nonostante la sostanziale estraneità al clima del nazionalismo ottocentesco, *Le mie prigioni* ha avuto un ruolo eccezionalmente importante in quella guerra di libri e idee che fu (anche) il primo Risorgimento. Limpida denuncia della durezza del regime carcerario austriaco e minuzioso ricordo delle sue inutili crudeltà, il memoriale di Pellico forse non costò all'Austria «come una battaglia perduta», secondo la frase mai pronunciata che la vulgata patriottica ha poi attribuito a Metternich, ma certo comunicò al mondo un'immagine poco gradevole dell'impero asburgico, conquistando simpatie ai patrioti italiani che lottava-

no romanticamente contro gli oppressori di lingua tedesca. Sarebbe stato forse politicamente poco opportuno sottolineare come uno dei personaggi più importanti del dramma di Pellico e Maroncelli non fosse affatto nato a nord delle Alpi e come il suo cognome, Salvotti, ne indicasse un'origine indiscutibilmente italiana. Benché mai esplicitamente nominato nel memoriale, Alessandro Salvotti da Mori (1789-1866) fu il regista dell'infelice vicenda giudiziaria de *Le mie prigioni*. Studente all'università di Landshut, dove era stato discepolo del giurista e filosofo Savigny, brillante e giovanissimo magistrato al servizio di Sua Maestà Regia Imperiale, consigliere al tribunale di Trento, si vide affidare a nemmeno trent'anni l'in-

chiesta contro i carbonari del 1820, conducendola abilmente fino alle condanne di Pellico, Maroncelli e del conte Confalonieri. Per questo fu lungamente additato dalla pubblicistica risorgimentale come un traditore della nazione, un «perfidio austriacante» e un mostro morale. Solo agli inizi del '900, Alessandro Luzio tentò una difesa del magistrato trentino, sottolineandone l'onesto ruolo di esecutore di leggi, la profonda cultura giuridica, l'atteggiamento non pregiudiziale nei confronti degli imputati che, da parte loro, ingenui e sprovveduti, fecero di tutto per complicarsi la vita. Ma chi era, infine, Alessandro Salvotti, giudice, consigliere aulico e infine Freiherr (barone) di Eichenkraft e Bindeburg, titolo che gli

venne concesso a riconoscimento di un lungo servizio in nome dell'imperatore?
«Intanto un personaggio di notevole valore — sostiene Gianmario Baldi, direttore della biblioteca Civica di Rovereto che di Salvotti conserva oggi la ricchissima biblioteca — la cui profonda cultura aveva colpito sia Pellico che Maroncelli». Un erede dell'illuminismo al servizio imperiale, dunque? «Di certo

un funzionario e un uomo colto, riconducibile al clima del riformismo illuminato che aveva contraddistinto l'età giuseppina». Ma può un funzionario di questa caratura essere un individuo isolato, o fu piuttosto il frutto di un ambiente in cui si segnalava la propensione al servizio pubblico imperiale? «In questo caso sarebbe opportuno sviluppare un discorso particolare per l'area di Rovereto, in cui si erano sviluppati una scuola giuridico-amministrativa molto importante e dei profondi legami con i circoli riformisti di Vienna di cui, negli anni di Salvotti, rimaneva probabilmente il ricordo. Io credo che in lui si possa ritrovare l'ultimo erede di questa cultura pubblica».

Nuova edizione

Luciano Canfora firma la prefazione all'ultima pubblicazione dei celebri diari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrativa Il romanzo di Francesca Negri in tour. Si parte oggi da Milano, poi Bolzano e infine Montecarlo «Sex and the wine», da Rmc alle librerie italiane

Un romanzo e, allo stesso tempo, il manifesto di una generazione femminile. Con cinque libri alle spalle e tre premi letterari, Francesca Negri approda alla sesta pubblicazione cimentandosi con il romanzo. Pubblicato lo scorso dicembre, *Sex and the wine* (Curcu&Genovese, 144 pagine, 12 euro) solletica i palati gourmet offrendo un viaggio nelle pieghe dell'altra metà del vino. Sono le wine lover. Donne reali, spogliate dei cliché femministi e immerse nella quotidianità. Infatti, dietro alle vicende delle cinque protagoniste, c'è un intero universo culturale che muove i suoi passi in perfetto equilibrio. Tra cucina, vino, tacchi a spillo, relazioni complicate e carriera. E l'alba delle sommelier del life style che eleggono il vino a nuovo simbolo di emancipazione. Ora alla Negri spetta un tour de force per la presentazione del volume. Milano, Brescia, Torino, Montecarlo. Tappa a Bolzano giovedì 10, al Circolo della stampa di via Vanga. A presentare l'autrice Roberto Magurano, caposervizio del *Corriere*

dell'Alto Adige (alle 18).

«Scrivere un romanzo è sempre stato il mio sogno nel cassetto» racconta la Negri. Firma enogastronomica del *Corriere del Trentino/Corriere dell'Alto Adige*, dal 2007 ad oggi ha pubblicato sei libri, ricevendo il premio Bancarel'Vino 2010 per il *Menu del Vino* e per



due volte il premio Selezione Bancarella della Cucina. Nel 2009 per *Oro Giallo* e nel 2008 per *La Storia nel piatto*. Con *Sex and the wine*, però, la Negri fa un passo in più e da vera cronista intercetta i risvolti culturali che gravitano attorno al piacere del vino. «Il libro contiene una sorta di manifesto — racconta — È il manifesto di una nuova generazione di donne che mostrano la propria indipendenza e il proprio modo di essere attraverso il vino». Ecco, allora, che le cinque donne che abitano il testo sono simbolo di un nuovo modo d'essere donna. Sono ragazze glamour che amano i vestiti griffati, le auto sportive, la buona cucina e il buon vino. Nessun luogo comune. In *Sex and the wine* l'espeditore narrativo non è altro che la realtà. «Nel mio romanzo non faccio che raccontare del nuovo trend delle donne appassionate di vino, del loro modo di essere, ma anche la storia di una grande amicizia tra queste cinque amiche, alle prese con successi e insuccessi lavorativi, fidanzati disastrosi, ex mogli rompi-

scatole. Storie in cui ognuna di noi, credo, possa riconoscersi». Nelle prossime settimane, Francesca Negri è attesa nelle librerie di tutt'Italia. Questo pomeriggio, alle 18, tappa al nuovo spazio Feltrinelli di Milano, La Fel: «Mi presenterà Roberta Deiana, nota food stylist, blogger e scrittrice, e brinderemo con le bollicine trentine di Endrizzi. Poi il 10 sarò a Bolzano e il 13 marzo alla Galleria del libro di Bergamo con Gualtiero Spotti, giornalista di *Food&Beverage* e *Identità Golose*, con il ristorante 3 stelle Michelin Vittorio che presenterà il suo libro *Damare*. A seguire un aperitivo gourmet con Ferrari». In più, sosta a Roma, Brescia e nel Principato di Monaco, in quest'ultimo caso nell'ambito degli incontri letterari ideati dalla voce storica di Radio Montecarlo, Luisella Berrino, che domenica 6 febbraio, alle 9.30, presenterà *Sex and the wine* sulle frequenze di una delle più importanti emittenti italiane.

Marika Damaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCIARE E SLITTARE
DI NOTTE!**

Ogni martedì, giovedì e venerdì,
dalle ore 19 alle ore 22

SKI, WIN AND RUN!
Vieni a sciare o slittare di notte, compila il tagliando
di partecipazione e puoi vincere una FIAT 500 Abarth.

La foto è solo indicativa.
Powered by: Bernard Claudio Motors, Pozza di Fassa.
Il regolamento è visionabile su www.obereggen.com

ski center latemar
OBERECCEN - PAMPEGO - PREDAZZO

DOLOMITI ITALY SKIRESORT obereggen
40 YEARS